

Capitolo I

“UN RAGAZZO QUALSIASI, PIUTTOSTO BUONO, PIUTTOSTO CHIUSO” *

Notte del 20 novembre 1922, ad Arzignano. Verso le 23 si presentano in una casa della frazione di Castello alcuni fascisti di Montebello Vicentino. Arrivano con l'olio di ricino per la vittima designata, l'avvocato Pietro Giuriolo, sessantenne, vecchio esponente socialista della zona. Lo accusano di aver preso le difese delle mogli di due “purgati” quando esse protestavano contro gli squadristi arzignanesi. Sono questi ultimi i mandanti della spedizione punitiva e dietro l'operazione sta il rancore accumulato dalle camicie nere contro un militante che non ha mai taciuto la sua avversione per il movimento fascista. L'ordine di bloccare ogni violenza emanato da Roma meno di un mese prima - al momento dell'incarico ministeriale a Benito Mussolini - questa volta non viene ascoltato. Trascinato fuori dalla sua abitazione, l'avvocato Giuriolo reagisce energicamente, rifiutando di sorbire l'olio, ma viene malmenato con durezza. Per fermare la “squadracia” montebellese deve intervenire - scriverà *Il Corriere Vicentino* in una cronaca trasparentemente addomesticata - il segretario del Fascio di Arzignano, Gino Biasin.

La mattina seguente la notizia si diffonde in fretta. Cominciano ad arrivare numerose le attestazioni di solidarietà. Del pestaggio giungerà presto comunicazione anche a Bologna, dove - seguiti dalla famiglia della sorella dell'avvocato, Giulia, che lì risiede - studiano Libero e Antonio Giuriolo, di tredici e dieci anni, mandati da appena qualche settimana come convittori nel collegio “San Luigi”.

* Notizie e documenti per la stesura di parte di questo primo capitolo sono stati tratti da una ricerca condotta da Luciana Giuriolo Todescan.

Quando ritorneranno a casa per le vacanze scolastiche di fine anno, i ragazzi troveranno gli echi dell'aggressione patita dall'anziano genitore nei ritagli dei giornali locali¹, nella corrispondenza giunta da parenti, amici, compagni di partito, e in un piccolo labaro ricamato in seta dalle filandiere arzignanese che sotto la falce e il martello hanno scritto:

“Il proletariato arzignanese profondamente indignato per la brutale aggressione perpetrata dalla fascistica tracotanza il giorno 20 novembre 1922 contro l'avv. Pietro Giuriolo fiero rappresentante del Socialismo signacolo di Civiltà e di Progresso, instancabile benefattore e difensore degli umili, questa dedica offre all'invitto Maestro e Duce in segno di silenziosa e austera protesta”.

* * *

La tradizione di impegno civile ha radici profonde in casa Giuriolo. Lo zio dell'avvocato Pietro, Giovanni - penultimo di quattro fratelli, il primo e il quarto diventati canonici e il secondo, Natale, nonno dei piccoli Libero e Antonio, laureatosi in legge a Padova nel 1859 - era stato volontario nella seconda guerra d'indipendenza e nel 1860 aveva lasciato l'università di Pavia per arruolarsi con Garibaldi. Oltre che alla spedizione dei Mille, aveva partecipato anche alle campagne garibaldine del 1866 e del 1867², completando nel frattempo gli studi di giurisprudenza e aprendo poi uno studio professionale ad Arzignano.

¹ Cfr. *Il Corriere Vicentino*, a. VIII, n. 274, 22 novembre 1922; e - in particolare per l'eloquente "sviluppo delle indagini" condotte dalle autorità fasciste - *La Provincia di Vicenza*, a. LVI, nn. 277 e 278, 22 e 23 novembre 1922.

² Su Giovanni Giuriolo v. Ugo Baroncelli, *Vicenza e l'epopea garibaldina*, Vicenza, (Tip. Rumor), 1961, pp. 56 sg. Notizie sulla famiglia Giuriolo ad Arzignano sono in Paolo Preto (a cura di), *La Valle del Chiampo. Vita civile ed economica in età moderna e contemporanea*, Vicenza, Neri Pozza, 1981, pp. 253, 331 sg., 437 e 534. Sull'avvocato Pietro Giuriolo v. le citazioni in Emilio Franzina (a cura di), *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, Vicenza, Odeonlibri Editrice, 1982, pp. 50, 477, 1162.

L'attività era stata continuata alla sua morte - settantenne nel 1909 - dal nipote Pietro, primo dei cinque figli del notaio Natale e di Antonietta Fracasso di Chiampo.

Aderendo presto alle idee socialiste, l'avvocato Pietro è diventato un punto di riferimento importante per la classe operaia della valle del Chiampo, che matura a fine secolo i suoi primi passi politici, cercando di colmare il ritardo rispetto alle esperienze delle vicine valli laniere di Valdagno e Schio, già molto avanti nel processo di industrializzazione trainato da Marzotto e Rossi. Pur non partecipando molto alla vita interna del partito, peraltro concentrata soprattutto a Vicenza città, l'avvocato Giuriolo non perde occasione per manifestare le sue convinzioni e prende parte attiva nelle contese elettorali. Già consigliere comunale ad Arzignano nel mandato amministrativo che conclude il secolo, partecipa con una lista socialista alle elezioni per il rinnovo delle assemblee locali dell'8 aprile 1900. Ottiene 159 voti e non è rieletto³. Un mese dopo, per le elezioni politiche generali, i nuclei socialisti delle valli dell'Agno e del Chiampo propongono la sua candidatura, annunciata sull'organo della federazione socialista vicentina, il *Giornale Visentin* del 27 maggio. Il bilancio delle urne del 3 giugno resta modesto: 347 voti in tutto il collegio⁴.

Nel 1908, a 46 anni, l'avvocato sposa Marina Arreghini, ventisettenne, la maggiore di sette fratelli rimasti orfani di un nobiluomo friulano, di Cinto di Cao Maggiore, l'ingegner Antonio. I coniugi vanno ad abitare in una casa in affitto, al Ponte della Mella di Arzignano, mentre nella proprietà di Castello continuano a vivere il notaio Natale con la moglie Antonietta. Dopo le nozze, Pietro Giuriolo si allontana parzialmente dall'impegno politico, anche se nella sua vallata rimane per tutti 'l'avvocato dei poveri' verso il quale i medi proprietari terrieri e i primi imprenditori industriali mantengono

³ Cfr. il *Giornale Visentin*, a. XIII, n. 15, 15 aprile 1900.

⁴ *Ivi*, a. XIII, nn. 21 e 23, 27 maggio e 10 giugno 1900.

attivo un distaccato ostracismo che troverà nuova esca quando - già sono nati Libero, nel 1909, e Antonio, il 12 febbraio 1912 - il Partito socialista tornerà a chiedere al "caro compagno" di accettare la candidatura nelle elezioni del 1913 che portano alle urne un corpo elettorale più esteso, dopo la riforma seguita al patto Gentiloni.

Annunciata all'opinione pubblica vicentina dal *Giornale Visentin* del 27 settembre, la candidatura viene presentata così alla vigilia delle votazioni del 26 ottobre, alle quali concorrono per il seggio del collegio di Valdagno-Arzignano anche il moderato Vittorio Emanuele Marzotto e il clericale Tattara: «In tutte le agitazioni operaie di Arzignano, contro quegli stessi industriali che oggi bruciano incenso per l'on. Marzotto, l'avvocato Pietro Giuriolo fu costantemente dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici⁵». Il risultato, nonostante ogni sforzo, anche stavolta è minimo: non è servito a molto neppure l'allargamento del suffragio, visto che il candidato socialista non raggranella che un paio di centinaia di voti, mentre Marzotto fa piazza pulita con una percentuale schiacciante.

Quella del '13 è l'ultima competizione elettorale per l'avvocato Giuriolo. Viene la guerra ed Arzignano - soprattutto dopo la *Strafexpedition* del 1916 - diventa retrovia del fronte montano che passa sul Pasubio. Nel '17, fra l'andirivieni di mezzi militari e di uomini che vanno a rinforzare il crinale dei monti a nord del paese - si stanno tracciando mulattiere e scavando postazioni nel timore che il fronte di Vallarsa ceda e occorra arretrare la linea difensiva - la famiglia dell'avvocato trasloca a Castello. Casa e potere sono rimasti senza padrone: vedova già da due anni, infatti, è scomparsa in giugno la signora Antonietta. Più tardi - nell'autunno della dura resistenza dopo Caporetto - sulla collina che sovrasta il paese arrivano, ospiti di guerra, alcuni ufficiali francesi e inglesi trasferiti con i loro reparti dalla linea del Piave dove erano stati mandati per tamponare la falla di ottobre. Si fermeranno qualche settimana, il tempo per far fissare

nella memoria dei bambini Giuriolo qualche ricordo di giochi e impertinenze, e perché si saldi un'amicizia destinata a sfociare nel matrimonio fra uno dei militari francesi ed Anita Arreghini, una delle tre sorelle che dopo la rotta italiana sono sfollate dal Friuli raggiungendo la signora Marina.

* * *

Nel 1918, alla vigilia della fine del conflitto, Antonio Giuriolo, sei anni, scende per la prima volta ad Arzignano centro per iniziare la scuola dell'obbligo. Per tutto il tempo delle elementari, come già sta facendo il fratello Libero, frequenterà a mezzogiorno la casa di un conoscente, prima di prendere - dopo il pranzo come ospite pagante - la salita che porta a Castello.

Nell'autunno del 1922, finite con buoni risultati le elementari, Antonio - anzi, Toni, come tutti lo chiamano - raggiunge a Bologna il fratello per iniziare il ginnasio nel collegio "San Luigi", il più esclusivo e quotato della città e fra i più noti del Nord Italia. Ci va di malavoglia, e il padre cerca, inutilmente, di mandare a studiare a proprie spese con lui anche un coetaneo e compagno di giochi di Castello, Costantino Zini, figlio dell'uomo di fiducia del potere. L'esordio ginnasiale è, tuttavia, soddisfacente: ha buoni voti, tali da assicurare subito i familiari⁶.

A Bologna, comunque, il piccolo Giuriolo resterà solo per quell'anno scolastico 1922-23. In giugno nasce la terzogenita dell'avvocato Pietro, Giovanna, e in autunno - alla riapertura delle scuole - la famiglia si trasferisce a Vicenza, in via Mameli 8. Toni entra al ginnasio-liceo "Pigafetta", dove per i restanti sette anni di corso è allievo regolare e studente buono ma non eccellente,

⁵ *Ivi*, a. XXVI, n. 43, 25 ottobre 1913.

⁶ Una pagellina del collegio bolognese datata 25 dicembre 1922 e firmata dal rettore informa la famiglia sui risultati del "convittore Giuriolo Antonio" nel primo trimestre: condotta 9, religione 10, italiano scritto 6 e orale 7, latino scritto 9 e orale 8, matematica 6, storia 6, geografia 7.

se in quarta ginnasio è rimandato in latino ed in quinta ha per due bimestri sette in condotta, e se anche nei due anni successivi avrà qualche materia da riparare ad ottobre.

In classe non mostra di distinguersi in modo particolare dai compagni: viene giudicato un ragazzo cordiale, sereno, pronto allo scherzo; notano di lui il parlare disadorno, una certa trascuratezza nel vestire; il disordine nelle cose. Di diverso dagli altri ha, però, una realtà personale significativa: è il solo del suo corso non iscritto alle organizzazioni giovanili fasciste. Il padre rifiuta ogni patteggiamento col regime e il figlio cresce con gli stessi convincimenti.

Nel 1930, diciottenne, Toni è protagonista di un episodio che testimonia il suo rigore. È in terza liceo. Come compito d'italiano viene assegnato un tema sull'Italia prima dell'avvento del fascismo e sui mutamenti, avvenuti per opera del regime e del suo duce. Giuriolo presenta il foglio in bianco e alle osservazioni dell'insegnante, il prof. Sebastiano Stocchiero⁷, replica dicendo di non aver nulla da raccontare. Una breve discussione, l'inevitabile raccomandazione di ripensarci, poi la cosa passa sotto silenzio: lo studente è bravo in

⁷ Su Giuriolo proprio il prof. Stocchiero scriverà un commosso ricordo in *Il Giornale di Vicenza*, a. III, n. 293, 12 dicembre 1947, annotando tra l'altro: «Si leggeva dunque il "Principe" e precisamente quel capitolo ventesimo secondo dove si parla della scelta dei ministri o segretari. "Non è di poca importanza a uno principe la elezione de' ministri: e' quali sono buoni o no secondo la prudenza del principe. E la prima coniettura che si fa del cervello di uno signore è vedere li uomini che lui ha d'intorno". A questo punto un nome fu sussurrato sul banco di Toni, non così piano che non fosse inteso anche dai compagni più lontani, e un sorriso di maliziosa intelligenza trascorse di banco in banco».

Più avanti - prima del ricordo di una memorabile recitazione da parte di Giuriolo di "tutta la prima cantica" della *Divina Commedia* (verosimilmente per saggi dai vari canti) davanti allo stupito pubblico dei compagni di classe e al non meno attonito professore - si legge: «Il primo compito d'italiano scritto da Toni presentava un tal groviglio di pensieri che difficilmente ci si poteva anche accorgere che sotto c'era un pensiero personale in formazione che premeva per rompere la scorza in cui era chiuso e cercava faticosamente la sua espressione».

italiano, un punto negativo stonerebbe. Ma qualche settimana dopo, sempre per un compito in classe, viene proposto un argomento simile al precedente ed incentrato specificamente sulla figura del capo del governo. Giuriolo presenta ancora il foglio in bianco.

Questa volta il professore non può far finta di nulla e del caso viene interessato il preside Pietro Domiacussi, che chiama a colloquio l'allievo con l'avvocato Pietro, prospettando la gravità del fatto e la possibilità di sanzioni pesanti, fino all'espulsione dalle scuole pubbliche. L'anziano genitore è fermo sui suoi convincimenti: afferma di voler lasciare la massima libertà di coscienza alla sua famiglia. Il figlio conferma con serenità e franchezza che su Mussolini proprio non gli è possibile scrivere, dato che difficilmente la sincerità del suo pensiero troverebbe imparziale ascolto. Alla fine si trova un accordo. Il giovane promette di essere meno intransigente per il futuro e la scuola non procederà disciplinarmente. Sta di fatto, però, che da quel giorno l'insegnante di italiano eviterà la dettatura di un tema unico e il rischio di altri incidenti non verrà più corso⁸.

* * *

In questo stesso 1930 si chiude il ciclo di studi liceali, durante il quale Toni ha maturato un deciso orientamento di interessi verso la letteratura. Sono stati gli anni delle passioni esclusive per un autore o un momento della storia letteraria, alcuni dei quali resteranno sempre presenti al suo gusto. Hanno polarizzato la sua attenzione prima Dante e Ariosto, e successivamente Foscolo. Nel 1927, per il centenario della morte del poeta, si sono tenuti i Ludi Foscoliani e Giuriolo, che vi ha partecipato, ha poi sbalordito i contadini dei suoi campi, durante le vacanze estive a Castello, declamando versi dall'alto dei cipressi che circondano la casa paterna.

⁸ Il fatto è citato in un dattiloscritto di 4 pp. (*Tre episodi del carattere di Toni*) del fratello Libero Giuriolo.

Verso la fine del liceo l'interesse si è rivolto agli autori dell'Ottocento francese e agli scrittori russi. Soprattutto con queste ultime esperienze - e con i primi contatti diretti con i problemi della critica: nel cassetto della scrivania conserva e consulta il *Breviario di estetica* di Benedetto Croce - Toni ha oltrepassato il limite degli interessi letterari imposti dalla comune pratica scolastica, per percorrere alcuni primi itinerari personali secondo linee che, seppur concettualmente ancora acerbe, sono già sufficientemente individuate.

Nell'estate del 1930 si presenta agli esami di maturità classica. Vi è stato ammesso con una media discreta e li supera con il punteggio di 57 ottantesimi (tutti sette ed un otto in greco i voti), dopo lo scritto nel suo "Pigafetta", che non è sede di commissione esaminatrice, e dopo la prova orale al liceo "Tito Livio" di Padova. Poi, l'università.

Si iscrive alla facoltà di lettere dell'ateneo patavino, dove studia «seriamente ma in modo niente affatto brillante»⁹, mantenendo la sobrietà nei comportamenti, l'eloquio scarno, la riflessività degli anni liceali. La resa all'università può comunque considerarsi più che soddisfacente, tenuto conto dell'inframmezzarsi del servizio militare agli studi. Toni ha fatto domanda per essere ammesso al corso per allievi ufficiali alpini, ma non è stato fatto idoneo a questa specialità e deve ripiegare sulla fanteria. Dall'ottobre del '32, infatti, è per sette mesi nella scuola di Salerno, dopo la quale, alla fine del '33, va in servizio di prima nomina a Catania. Farà ritorno a casa nell'agosto 1934, in tempo per dare con tranquillità gli ultimi esami a Padova¹⁰.

⁹ LUIGI MENEGHELLO, *Fiori italiani*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 169.

¹⁰ Le notizie sulla carriera militare sono tratte dal foglio matricolare conservato presso il Ministero della Difesa, Direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito, 10^o Divisione, Documentazione.

L'indirizzo degli studi è stato preciso¹¹. Tranne le poche eccezioni imposte dal piano accademico, si è trattato per la massima parte di esami di letteratura: italiana, francese (con Diego Valeri), inglese, tedesca, latina (con Concetto Marchesi), greca (con Manara Valgimigli); e poi lettorato di inglese, latino e tedesco, filologia slava e lingua tedesca. Lo studio della storia non ha esercitato particolari attrazioni: solo gli esami obbligatori di storia antica (con Aldo Ferrabino, in questi anni protagonista di animate polemiche con Benedetto Croce e la sua scuola¹²) e moderna (con Roberto Cessi). Di particolare nel *curriculum* due appuntamenti che paiono indicare l'emergere di un interesse nuovo, proprio verso la fine dei corsi a Padova: sono gli esami di storia delle dottrine politiche e di filosofia del diritto sostenuti con Adolfo Ravà ed Erminio Troilo nella sessione autunnale del 1933, prima della chiamata a Catania e della preparazione della tesi di laurea.

Argomento della dissertazione finale è la poesia di Antonio Fogazzaro. Ne è relatore il prof. Giovanni Bertacchi, docente di letteratura italiana. Toni vi si applica con decisione, anche se non con il massimo dell'impegno: devo laurearmi intanto - dice agli amici - caso mai lavorerò dopo sul serio.

Fin dalle prime righe si avverte che l'approccio di Giuriolo alle liriche dell'illustre concittadino è largamente critico, fino ad essere, a volte, impietosamente negativo. Si legge nell'introduzione che il Fogazzaro

«attese al compito di esprimere i propri sentimenti e le proprie idee senza sconfinare dalla sua individuale esperienza, senza pretendere di abbracciare tutto lo scibile», ma non seppe spogliarsi di una sorta

¹¹ Per la carriera universitaria v. il fascicolo personale nell'Archivio dell'università di Padova (matr. 100/G, lauree 1935) che conserva anche il dattiloscritto della tesi di laurea: Antonio Giuriolo, *La poesia di Antonio Fogazzaro*. R. Università di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia. Anno accademico 1934-35.

¹² Cfr. in particolare *La Critica*, vol. XXX, 1932, pp. 145 sg.; e vol. XXXIV, 1936, pp. 225 sgg.

d'armatura che irrigidisce la sua poesia: «il concetto intellettualistico dell'arte, come veste ornata, come immagine; sensibile di qualche pensiero morale e filosofico, è visibilmente attuato in gran parte delle sue liriche, specialmente in quelle dell'ultimo periodo; e ne forma l'elemento disgregatore, sterilizzatore, che soffoca ogni germe poetico»¹³.

C'è un altro "pregiudizio" nel Fogazzaro, avverte Giuriolo seguendo la lezione crociana, perché il poeta pretende "che l'argomento e lo stile possano esistere indipendentemente uno dall'altro": cosa che invece non va accettata, pena lo snaturamento del concetto stesso di poesia. Ecco che bisogna allora scavare al fondo della poetica fogazzariana e riconoscervi "la continua inadeguatezza fra il sentimento e la parola che vorrebbe esprimerlo". Non che lo scrittore vicentino componga deliberatamente secondo uno schema retorico ed intellettualistico, senza partecipare ai suoi versi, anzi. Afferma infatti Giuriolo che "il primo carattere (...) delle poesie fogazzariane, che salta subito agli occhi, è l'originalità e la sincerità del loro fondo sentimentale" insieme con la piena appartenenza "alla personalità dello scrittore". Avviene piuttosto che il velo di freddezza che avvolge le liriche dipenda dalla natura stessa dell'animo del loro autore. Il busto formale collocato da Fogazzaro intorno alle sue composizioni non sostiene un corpo di contenuti tale da giustificare un giudizio positivo sul piano critico e ciò dipende, appunto, dai limiti del sentimento poetico, sincero sempre, ma poco profondamente spinto a scavare un'interiorità indubbiamente complessa.

Scriva ancora Giuriolo che, per mezzo delle raccolte di versi,

«ci è offerto (...) di penetrare nella natura della rettorica fogazzariana; una rettorica (...) sincera che sorgeva da un effettivo interesse della sua anima. Era la rettorica di chi si credeva, in buona fede, o dotato di una sovrana sensibilità di capire le arcane voci e i sensi riposti degli spettacoli naturali; o investito di una sublime missione (...); o di chi caricando involontariamente le tinte a certi

cupi travagli spirituali, li elevava al significato di una tragica lotta fra lo spirito e la materia". Ma in realtà Fogazzaro "non aveva nessuna profondità di sentimento della natura o possibilità di combattere per nessuna idea, perché questo gli era un campo completamente negato».

Neppure il dissidio spirituale della lotta fra redenzione e peccato, un altro dei temi tipicamente fogazzariani, viene accettato come elemento di proporzioni compiute nella psicologia dello scrittore che

«non possedeva affatto una vigorosa coscienza religiosa perché la sua religione (...) più che un sentimento energicamente seguito era un'esigenza vaga, una suggestione, un desiderio che egli cercava con tutte le forze di cambiare in vera fede attiva».

Secondo Giuriolo il turbamento, l'insoddisfazione, l'incompiutezza psicologica di Antonio Fogazzaro si situano - per tutto quanto ricavabile dall'esame critico della sua opera - con piena legittimità nell'atmosfera snervante degli anni che chiudono l'età del romanticismo, ma questi stati d'animo non riescono a diventare per lo scrittore vicentino l'occasione di un pieno riconoscimento della propria complessa personalità. Né tantomeno egli riesce a ricavarne motivi di vera e intima poesia, limitandosi ad assorbire da essi solo ciò che, alla fine, è causa degli equivoci di fondo che minano la sua lirica: «Sorgendo perciò da questa poco limpida consapevolezza dei propri stati d'animo - aggiunge Giuriolo - si capisce perché i versi fogazzariani (...) assumano spesso un aspetto ridicolo».

Quando poi al Fogazzaro retore sincero si sostituisce il Fogazzaro ispirato a motivi di schietta intimità spirituale, allora spesso è il poeta a venir meno. Avviene - secondo l'argomentazione di Giuriolo - che la forma non è più in grado di sostenere il contenuto dell'opera.

Stavolta «è il motivo poetico che non riesce a creare il proprio stile» e, come prima l'impetuosità della parola aveva inutilmente cercato di ovviare alla debolezza della radice spirituale dell'ispirazione, così adesso la poetica umanissima delle piccole cose e delle improvvise emozioni si raffredda in una forma "piatta",

¹³ Dalla tesi di Giuriolo (pp. 11 sgg. e 119 sgg.) sono tratte queste parti sull'opera fogazzariana.

“incolore”, “prosaica”. Al poeta e all’uomo Fogazzaro, afferma Giuriolo, mancavano una giusta tempra morale e una profonda solidità di pensiero: due qualità che il giovane laureando mostra di considerare indispensabili per una positiva valutazione degli individui.

* * *

L’atteggiamento di Giuriolo verso Fogazzaro - quale che possa essere il giudizio in sede di critica letteraria - deriva da una più generale visione della letteratura maturata sulla spinta degli interessi già manifestati negli ultimi anni del liceo. Si è trattato di un approfondimento che non ha dovuto obbedire a schemi scolastici o a date e scadenze fisse, ma ha potuto spingere la ricerca e la riflessione liberamente al fondo dei problemi.

Fin dal 1930 Giuriolo ha conosciuto Antonio Barolini, di due anni più anziano, e attraverso di lui, nel 1933, Neri Pozza¹⁴; ed è negli anni universitari che si salda anche l’amicizia con Michele Benetazzo, liceale al “Pigafetta” e poi studente di lettere, laureato in questo 1935 con una tesi su *La poesia di Arrigo Boito e la Scapigliatura*¹⁵. Sono coetanei, hanno tutti una sensibilità spiccata per la letteratura e gli interessi dell’uno integrano quelli degli altri nelle discussioni che occupano il tempo libero. Sono conversazioni sulla poesia, sul romanzo, sull’arte condotte con passione nei momenti e nei luoghi più diversi. L’occasione più frequente è il passeggio serale

¹⁴ Accenna a questi rapporti un dattiloscritto di 4 pp. di Barolini del 31 ottobre 1964 (*Note a “Il Meraviglioso Giardino”*) conservato in copia dalla famiglia Giuriolo. Si vedano anche in Antonio Barolini, *L’angelo attento. Il meraviglioso giardino e altre poesie inedite*, Milano, Feltrinelli, 1968, le note di pp. 287 sg.

¹⁵ Su Benetazzo si veda la commemorazione {Lino Lazzarini}, *Prof. Michele Benetazzo*, in *Annuario del Ginnasio-Liceo “Tito Livio” 1943-50*, Padova, (Tip. Messaggero), 1950, pp. 47 sgg. Nel liceo padovano Benetazzo sarà docente di italiano e latino dal 1939 al 1941, dopo aver insegnato anche a Vicenza, dall’anno scolastico 1936-37, nel liceo scientifico “Lioy” e nell’istituto tecnico commerciale “Fusinieri”.

- quando Barolini esce dall’ufficio della Banca Cattolica in cui è impiegato - lungo il corso Umberto, la via principale della città, o lungo il viale alberato che dalla porta del Castello, in fondo al corso, conduce alla stazione ferroviaria. Ma spesso le discussioni si svolgono anche percorrendo le “contrà” tranquille del centro cittadino e si trascinano fino a tardi, nelle vie porticate della vecchia Vicenza, fino alla soglia della casa dell’uno o dell’altro¹⁶.

Toni tratta dei rapporti fra poesia e arte figurativa, fra Foscolo e Canova, con Neri Pozza. Con Barolini scambia libri, articoli di riviste, recensioni, carta stampata ma anche impressioni, sfoghi critici su autori e correnti della letteratura contemporanea e passata. Giuriolo propone Guido Gozzano, Salvatore Di Giacomo, Umberto Saba; l’amico gli porta Ungaretti, Montale, Cecchi, gli fa “scoprire” Goethe (e Toni diventa “un fanatico dei Colloqui di Eckermann”) e, ancora in contraccambio, si vede presentare De Sanctis, Diego Valeri, Benedetto Croce¹⁷.

È intorno all’opera del filosofo che l’interesse letterario e quello politico di Giuriolo trovano modo di darsi una concretezza quasi annodandosi fra loro. Studiando e annotando le pagine della *Critica*¹⁸, l’orizzonte culturale del giovane laureando si apre su un

¹⁶ Cfr. A. BAROLINI, *Il capitano Antonio Giuriolo*, in *La Rassegna d’Italia*, a. I, n. 9, settembre 1946, p. 87.

¹⁷ Cfr. A. BAROLINI, *Il capitano Toni*, in *Il Ponte*, a. XX, n. 11, dicembre 1964, p. 1379. Dell’amicizia di Giuriolo con Barolini e con la sua famiglia parlano alcune poesie raccolte in A. BAROLINI, *Poesie di dolore in morte di Caterina e tre preghiere in aggiunta*, Vicenza, Il Pellicano, 1943. Fra esse *La rosa bianca* (pp. 6 sgg.) in cui si legge un’immagine di Toni diventata ricorrente e tipica: «un amico dagli occhi veramente azzurri».

¹⁸ Sottolineature e note a margine di mano di Giuriolo sono nella raccolta della rivista conservata nella biblioteca “Bertoliana” di Vicenza. Il diretto influsso della lettura della *Critica* si può cogliere in parecchie riflessioni di Giuriolo testimoniate dai suoi quaderni di appunti di questo periodo e degli anni successivi. Sulle pagine della rivista (vol. XXIX, 1931, pp. 213 sgg.) Guido de Ruggiero recensisce di Henri de Man *La gioia del lavoro* che sarà letto e commentato da Toni; e così avviene per Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America* nella prima traduzione italiana di Giuseppe Candeloro presso l’editore Cappelli (vol. XXXI, 1933, pp. 367 sg.), e per Nicolai Berdiaeff, *Il cattolicesimo e la vita sociale* pubblicato come il testo di De Man da Laterza e a questo accostato nella recensione di de Ruggiero (vol. XXXIV, 1936). (Per gli influssi di H. De Man sul dibattito di quegli anni si veda Ermanno Bartellini,

confine che per la gran parte dei coetanei resta chiuso. La rivista, diretta da Croce con Francesco Flora redattore responsabile, offre la possibilità di approfondire la conoscenza e l'interpretazione dei principali argomenti letterari del tempo e, insieme, dei maggiori dibattiti filosofici e storiografici, tramite anche l'accurato lavoro di recensione libraria di Adolfo Omodeo e Guido de Ruggiero, oltre che dello stesso direttore. Nasce in questi anni la consuetudine con la rivista crociana che costruirà rapidamente e poi irrobustirà l'orientamento culturale (e il coinvolgimento etico) di Giuriolo.

* * *

Attraverso Pozza e Barolini, Toni si avvicina ad altri intellettuali inquieti che sono in questi anni a Vicenza. Incontrano insieme, nel 1932-33, Gaetano Trombatore, siracusano, docente al liceo "Pigafetta", con il quale i giovani amici intrecciano animate discussioni in cui il professore "si diverte ad attizzare i focherelli artistici e letterari contro Fogazzaro e contro Canova¹⁹".

Quando se ne va, trasferito al liceo "Marco Polo" di Venezia, lascia il nome di un altro docente che potrà soddisfare il desiderio di

dialogo. È Evel Gasparini, venuto ad insegnare nell'istituto magistrale "Fogazzaro"²⁰. I primi discorsi politici avvengono sullo sfondo di quelli più consueti sulla letteratura. Un giorno Toni racconta a Gasparini della tesi che sta ultimando e il professore reagisce con vivacità, protestando per la scelta consigliata a Padova. Ha una «grande ammirazione per l'intelligenza e il carattere di Toni» e si rammarica per lo scarso interesse critico che ormai presenta il lavoro svolto con il prof. Bertacchi. Giuriolo non gli dà torto; spiega solo, «avvampando in viso» che vuol «laurearsi presto, allontanarsi dall'università e dalle congreghe degli studenti» per approfondire «Baudelaire e Rimbaud, Flaubert e Maupassant, gli illuministi e Molière», e quella letteratura russa verso cui lo indirizza proprio Gasparini, studioso di filologia slava.

Poco o molto che sia l'interesse, anche di Giuriolo stesso, la tesi è comunque portata a termine. La discussione di laurea, a Padova, è dal 2 luglio '35. Il voto finale è di 106/110: la valutazione della dissertazione ha portato circa cinque punti e mezzo in aggiunta al totale risultante dalla media dei voti sul libretto, segno che almeno il prof. Bertacchi è rimasto soddisfatto.

Alla sera, al ritorno a Vicenza. Toni trova in stazione Pozza, Barolini e Aldo Pagani, un altro coetaneo della consueta cerchia. Gli sono andati incontro per complimentarsi, ma non lo trovano del tutto soddisfatto. Della tesi non parla. Solo più tardi, nella casa di contrà Lodi - sua nuova residenza dal 1933 - davanti ad un paio di bottiglie di buon vino, Giuriolo si lascia andare e si infervora - complici proprio pinot grigio e durello - raccontando dei professori e delle loro domande, e porta a termine fra il serio e lo scherzoso, ben volentieri assecondato dagli amici, la demolizione critica del Fogazzaro poeta.

Il giorno dopo parte per il brolo di Castello e raggiunge i familiari

Henry De Man e il superamento del marxismo, in *La rivoluzione in atto e gli altri scritti*, Firenze, La Nuova Italia, 1962). Nel 1934 e nel 1935 *La Critica* pubblica, sotto la rubrica *Note critiche alla storia del Risorgimento* il saggio di Adolfo Omodeo su *Mazzini e Cavour* che sarà poi raccolto in un volume recensito da Giuriolo nel 1940 per la rivista *La Nuova Italia* (v. *infra*, cap. IV). Del 1935 (vol. XXXIII, pp. 161 sgg.) è uno scritto di Benedetto Croce, *Ripresa di vecchi giudizi. L'ultimo Fogazzaro*, nel quale si rintracciano molte delle considerazioni di fondo proposte da Giuriolo nella sua dissertazione di laurea.

¹⁹ Cfr. un dattiloscritto di Neri Pozza del 29 dicembre 1976, di pp. 16, conservato dall'a. in copia.

²⁰ *Ivi* si legge su Gasparini, che sarà poi docente universitario: «Resterà in città qualche anno: il tempo bastante per spiegarci che cosa fosse una dittatura ben governata; in provincia ne avevamo bisogno».

che vi passano l'estate. Con la fine dell'università, e dell'assillo di esami e libretto, si avvia per lui un periodo di più attenta introspezione, di educazione personale e di definizione psicologica di cui lascia consistente traccia nei suoi scritti. Da questo momento si può forse datare l'inizio effettivo di quel processo di maturazione interna che, di chi è stato tutto sommato "un ragazzo qualsiasi, piuttosto buono, piuttosto chiuso" e "una persona onesta, riflessiva, senza spicco", farà "un prodigioso e misterioso maestro"²¹.

Capitolo II

LA FORMAZIONE ANTIFASCISTA

Nell'autunno del '35 scatta per Antonio Giuriolo il primo di una serie di richiami alle armi che lo terranno impegnato fino alla fine dell'anno seguente. Il 29 settembre si presenta alla caserma del 57° reggimento di fanteria, fuori porta San Bortolo a Vicenza. Cinque giorni dopo l'Italia fascista lancia l'"impresa" che deve portarla alla conquista del "posto al sole", alla "Fondazione dell'Impero". Per mesi Toni alterna licenze e presenze in servizio. Quando è a casa cerca di non perdere tempo, come dice agli amici: riprende in mano i libri, soprattutto quelli di letteratura francese, e poi discute, cerca contatti, spiegazioni, conferme. Le vicende d'Etiopia stanno rendendo molto al fascismo in termini di consenso popolare: in Giuriolo, invece, la guerra imperialista conferma le convinzioni di sempre e la scelta di campo antiregime e antimonarchica.

Mentre in famiglia si evita di parlare troppo degli avvenimenti di politica interna e si discorre invece a fondo di quella estera, Toni cerca negli ambienti dell'antifascismo vicentino conoscenze nuove. Conversa a lungo con l'anziano avvocato Giovanni Battista Dal Molin, amico del padre, già aderente all'associazione democratica "Italia Libera" e in contatto con gli ambienti demoliberali facenti capo ai *leaders* prefascisti (Bonomi in particolare), e riceve da lui l'incarico di dar lezioni private al figlio liceale, Renato. Avvicina la famiglia Ronzani, conosciuta per l'amicizia che lega l'avvocato Pietro Giuriolo con il collega Giovanni Ronzani, nell'anteguerra assessore nelle giunte municipali vicentine di sinistra, nel 1922 membro della direzione nazionale del Partito repubblicano e nel 1927 presidente del circolo vicentino di "Italia Libera"²² e della Cassa di Risparmio cittadina.

²¹ Le definizioni sono in L. MENEGHELLO, *Fiori italiani*, cit., pp. 169 sg.

²² Cfr. rispettivamente PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO, *Resoconto sommario*